Dopo le misteriose morti dei bimbi e malgrado le assicurazioni degli esperti

A Napoli pericolosa e infondata paura delle vaccinazioni: ambulatori deserti

I medici ai genitori: « Superate ogni timore e difendete i bambini da difterite e tetano » - Fuga anche dagli ospedali - La vicenda delle autopsie - Oggi a Roma si riunisce la commissione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Ora bisogna combattere non solo contro il « male oscuro » che sta mietendo vittime tra i bambini che vanno dai quattro mesi ai due anni. Un altro male va diffondendosi ed è non meno pericoloso del primo per le conseguenze che potrà avere di qui a qualche tempo: la sfiducia nelle strutture sanitarie e la rinuncia alla vaccinazione contro il tetano e contro la difterite.*

« C'è stato un crollo verticale delle vaccinazioni — *ci dice il prof. Carbone, responsabile dell'ufficio profilassi del comune* — i nostri centri di quartiere da alcuni giorni sono desolatamente vuoti. Eppure è stato riconosciuto dagli esperti che le vaccinazioni non c'entrano per niente con queste dolorose quanto misteriose morti. Il timore va superato. I genitori debbono sapere che i loro bambini non corrono alcun pericolo vaccinandosi. Se non lo faranno correranno il pericolo di contrarre la difterite o il tetano ».

Altrettanto grave è la fuga dagli ospedali. Le cinque divisioni pediatriche del Santobono, dove, purtroppo, si sono verificati tutti i decessi, vanno svuotandosi a vista d'occhio. Restano solo i bambini che debbono essere sottoposti a interventi chirurgici e quelli che è proprio impossibile riportare a casa

« E' una psicosi che non è suffragata dai fatti — *afferma il prof. Pietro Nocerino, direttore del Santobono* — nessuno dei bimbi deceduti proveniva dalle nostre cinque divisioni pediatriche: 17 ci sono stati portati direttamente da casa, 21 da vari ospedali e precisamente 5 dal Cardarelli, 1 dai Pellegrini, 2 dal Cotugno, 7 dal Loreto Nuovo, 2 dal Bottazzi di Torre del Greco, 1 dal San Paolo, 2 da Campobasso. Quando sono giunti al Santobono erano già in coma. Non c'era molto da fare ».

Più tranquillizzante la situazione nelle scuole, dove non si registrano assenze superiori alla media stagionale. Del resto il fatto che questo male colpisce i bimbi in una fascia d'età compresa tra 4 mesi e due anni dovrebbe indurre i genitori a non avere timori nel mandare i figli a scuola.

L'autopsia eseguita ieri mattina sul corpo del piccolo Vincenzo Bustelli ha permesso di stabilire che l'apparato respiratorio non è particolarmente leso mentre risulta più compromesso l'apparato digerente. Secondo il prof. Nocerino questo primo risultato escluderebbe che la morte del Bustelli possa essere addebitata al « male oscuro » anche se lo si potrà affermare in modo definito solo dopo l'esame dei reperti istologici prelevati e inviati all'Istituto superiore di Sanità.

In tutta questa misteriosa vicenda c'è un piccolo e non certo secondario mistero che riguarda le autopsie. Eminenti virologi hanno affermato che solo se si esegue l'autopsia immediatamente dopo la morte è possibile individuare l'eventuale virus responsabile del decesso. Se si attendono le 24 ore, come prescrive il regolamento di polizia mortuaria, che debbono trascorrere dalla morte, l'autopsia per quanto riguarda la ricerca del virus è del tutto inutile. L'autorizzazione a effettuare le necroscopie prima delle 24 ore sembra che debba essere rilasciata dall'assessore regionale alla Sanità. Purtroppo non siamo riusciti a penetrare questo mistero perché l'assessore regionale alla sanità dimissionario, il socialista Silvio Pavia, nella giornata di ieri è stato un po' come la « primula rossa », del tutto introvabile. Eppure, tenuto conto di quanto sta accadendo, ci sembra che fosse suo dovere, come massimo responsabile regionale della salute pubblica, tenere costantemente informata l'opinione pubblica su quello che la regione sta facendo e sui provvedimenti che intende adottare per controllare il tragico fenomeno.

Questa mattina si riunisce a Roma la speciale commissione insediata dal ministro della sanità Tina Anselmi con lo specifico compito di indagare sulle cause delle misteriose morti dei bambini a Napoli. In questa sede si chiederà una deroga alle norme che regolano l'esecuzione delle autopsie e si discuterà sul metodo da seguire nelle indagini. E' auspicabile che si proceda subito sul terreno dell'operatività perché appare sempre più necessario dare certezze all'opinione pubblica.

Sergio Gallo

Affidati alle famiglie occupanti stabili dell'IACP

Appartamenti sfitti da molto tempo requisiti a Rimini

Il provvedimento deciso dal prefetto di Forlì - Arrestato a Ferrara un proprietario che aveva chiesto sei milioni di «buona entrata»

BOLOGNA — Il prefetto di Forlì, dott. Chersi, ha requisito a Rimini vari appartamenti sfitti, allo scopo di dare un'abitazione a numerose famiglie che venti mesi fa occuparono alcune palazzine costruite dall'Istituto autonomo case popolari in via Acquario.

Alla decisione si è giunti dopo numerosi incontri con il Comune, e dopo che vi erano stati due pronunciamenti in tal senso di DC, PSI, PDUP, PCI, PSDI, PRI. I primi tre appartamenti sono già stati consegnati ad altrettante famiglie. Il decreto prefettizio è stato emanato sulla base di una legge del 1865, ha validità di sei mesi e comporta la corresponsione di un canone di affitto al proprietario, pari a quello disciplinato dalla legge di equo canone. La scelta degli appartamenti da requisire è stata compiuta ricercando alloggi che fossero sfitti da lungo tempo ed appartenenti a società immobiliari oppure a grandi proprietari e speculatori. Dell'attuazione del provvedimento della prefettura forlivese è stata incaricata l'amministrazione comunale di Rimini. I vigili urbani, infatti, sono impegnati, in questi giorni a notificare ai proprietari degli alloggi il decreto emesso dal dottor Chersi

Il provvedimento consente ora di attuare lo sgombero delle palazzine IACP di via Acquario: sei famiglie hanno già abbandonato gli appartamenti che occuparono spinti dal bisogno e da sfratti giunti alla fase esecutiva, e sono state sistemate in alberghi cittadini in attesa che siano disponibili altrettanti alloggi da requisire. Ciò permette, oltretutto, che gli appartamenti IACP vengano assegnati ai legittimi destinatari.

Il numero delle famiglie occupanti via Acquario è sceso dalle 42 iniziali alle 22 attuali: questo grazie agli sforzi del Comune e delle forze democratiche riminesi per individuare soluzioni positive, delle quali la decisione del prefetto è l'ultima in ordine di tempo

Sempre in Emilia-Romagna, a Ferrara, si segnala un altro caso significativo in materia di affitti.La squadra Mobile, guidata dal dottor Del Nunzio, ha arrestato, per tentata estorsione, un proprietario, il geom. Arrigo Carrà, di 40 anni, abitante in via Cittadella 20, che aveva chiesto ad un operaio della Montedison, Giordano Mangolini, di 32 anni, da Ostellato, ben 6 milioni di «buona entrata», per affittargli un appartamento in via Rosa Angelini a Ferrara. Per l'appartamento il Carrà avrebbe chiesto, inoltre, un affitto mensile di oltre 115.000 lire.

All'appuntamento con il proprietario il Mangolini si è presentato con i soldi, avendo in cambio un « pezzo di carta » a mo' di ricevuta. All'uscita, però, il Carrà è stato subito fermato dagli agenti, informati di ogni cosa La vicenda è ora nelle mani del magistrato, dottor Jervolino.

Benchè preso con le « mani nel sacco », o meglio con i soldi in tasca, il proprietario, geom. Carrà, nega ogni addebito.

AL SENATO

Pronta per l'aula la legge per i magistrati

ROMA — Le Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato hanno ieri concluso l'esame del disegno di legge sulla magistratura che potrà così essere discusso dall'assemblea di Palazzo Madama.

Si tratta di un provvedimento profondamente innovativo dal momento che prevede una revisione dell'ordinamento della magistratura, oltre che del trattamento economico dei magistrati. Esso regolerà tra l'altro l'ingresso, la selezione e la preparazione professionale dei magistrati. Per l'accesso in magistratura, in luogo del concorso, vengono previste nuove norme per il tirocinio: oltre all'esame di ammissione si istituiscono due fasi di corso di formazione, al cui termine avviene un'ulteriore selezione.

Vasta ed approfondita è stata, nel corso di numerose riunioni congiunte delle due commissioni, la discussione attorno ad alcuni nodi di notevole rilevanza: sull'incompatibilità, ad esempio, per la quale si sono stabilite norme più severe sull'inconciliabilità della funzione di magistrato con altri incarichi pubblici e privati. Definito anche un sistema di controllo sulla partecipazione dei magistrati (ordinari ed amministrativi) agli arbitrati: sarà ammessa solo nel caso che sia parte l'Amministrazione pubblica; e dovrà essere devoluto all'erario l'80 per cento dei compensi. Le ferie vengono ridotte di quindici giorni.

Circa il trattamento economico — attorno al quale ci sono state polemiche, prese di posizione ed anche azioni di protesta — la modifica più rilevante introdotta dalla Commissione riguarda la riduzione degli aumenti previsti dall'originario progetto governativo, e la precisazione che essi sono comprensivi dell'acconto già corrisposto a tutto il personale statale. Ci sarà quindi un aumento degli stipendi, ma in misura inferiore del 3,45 per cento rispetto alle proposte ministeriali. Qualche esempio: da meno 71.500 lire per il Primo Presidente di Cassazione, a meno 17 mila lire per l'uditore giudiziario, con una serie di gradazioni intermedie (40 mila lire in meno, sempre rispetto alle proposte governative, per il magistrato di tribunale).

Il gruppo comunista, pur approvando una serie di modifiche (abolizione della qualifica di aggiunto giudiziario, riproporzionamento totale delle carriere, ecc.), ha espresso non poche riserve sugli effetti che si avranno sicuramente sulla spesa pubblica e sul pubblico impiego, in relazione soprattutto al fatto che il governo — benchè sollecitato a farlo dal compagno Maffioletti, uno dei relatori del provvedimento — non ha proposto soluzioni nei riguardi di settori chiave come la dirigenza statale. In armonia con la collocazione costituzionale della magistratura, il provvedimento infatti dispone giustamente lo sganciamento dei magistrati dal trattamento economico dei dirigenti dello Stato; ma non viene ancora delineata una soluzione positiva per l'assetto economico e normativo dei dirigenti stessi. Il gruppo comunista si è decisamente opposto alla introduzione di un meccanismo automatico di rivalutazione triennale delle retribuzioni: la norma pure approvata da tutti gli altri gruppi, correla tale rivalutazione agli aumenti medi nel triennio dei dipendenti pubblici.

La contrarietà a tale soluzione è stata espressa, oltre che da Maffioletti, dai compagni Tropeano e Giglia Tedesco, che hanno sostenuto l'inaccettabilità di un aumento che in pratica si ottiene di diritto con un meccanismo che esclude qualsiasi valutazione di merito da parte del governo e del Parlamento.

Non è invece passata, per l'opposizione dei comunisti e di alcuni senatori dc, la proposta del governo di prevedere addirittura anticipazioni annuali degli stessi adeguamenti automatici trimestrali. Sull'intera questione degli aumenti, i comunisti hanno ad ogni modo sollecitato gli altri gruppi ad una necessaria, più attenta valutazione in sede di discussione in aula del provvedimento. Per queste ragioni di fondo e per altre obiezioni espresse su alcuni aspetti più particolari del disegno di legge, i senatori comunisti si sono riservati di esprimere il loro giudizio complessivo sull'intera normativa al momento della discussione e votazione in aula.

Oggi terzo incontro del vescovo Lefebvre in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Il fatto che i colloqui tra il vescovo ribelle monsignor Lefebvre e il cardinale Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, iniziati due giorni fa continuino anche stamane vuol dire che da una parte e dall'altra c'è la disponibilità a sanare una dissidenza che dura da tempo e che si è acuita negli ultimi quattro anni.

Il portavoce vaticano padre Panciroli, conversando ieri con i giornalisti, ha detto che « I colloqui fanno seguito all'incarico affidato alla Congregazione per la dottrina della fede da Paolo VI e dai suoi successori e riguardano l'esame della questione non solo sul piano dottrinale ma anche sotto l'aspetto disciplinare e pastorale ». Secondo Panciroli questi colloqui non porteranno ad « un giudizio ma serviranno a completare un quadro informativo sul quale dovranno prendere posizione i cardinali membri della Congregazione e in ultima istanza il Papa ».

Va ricordato che monsignor Lefebvre pubblicò nel 1974 in Francia un libro « Un évêque parle » (Un vescovo parla) nel quale espresse le sue riserve sull'infallibilità del Papa, sulla autorità del Concilio e sugli orientamenti che da esso erano scaturiti in materia di libertà religiosa e di riforma liturgica. Ora proprio su queste questioni che investono la dottrina sembra che il dissenso si sia attenuato in quanto monsignor Lefebvre avrebbe, almeno a parole, riconosciuta la validità del Concilio ed esisterebbero le condizioni per un compromesso sulla liturgia. Rimane invece il grosso problema riguardante l'organizzazione ecclesiastica (seminari, monasteri, centri pastorali, riviste, ecc.) che monsignor Lefebvre ha realizzato in questi anni con aiuti finanziari cospicui che gli sono pervenuti in particolare da quegli ambienti tedeschi e americani dichiaratisi contrari alle aperture conciliari perché vedevano in esse il sostegno al dialogo della chiesa con le diverse realtà e culture del mondo contemporaneo tra cui quelle ad ispirazione o orientamento socialista.

Non per caso uno dei motivi ricorrenti nei discorsi di monsignor Lefebvre è stato l'anticomunismo e l'opposizione alla ost-politik vaticana. Senza questi aiuti e questi appoggi, che hanno riscontro anche in alcuni cardinali di curia e nella destra cattolica, monsignor Lefebvre non avrebbe osato sfidare nel 1977 Paolo VI proprio a Roma dove, come è noto, pronunciò un forte discorso critico nei confronti di tutta la politica vaticana e dello stesso Papa parlando nei saloni del Palazzo Rospigliosi Pallavicini attorniato dai maggiori esponenti della vecchia nobiltà nera. Né è casuale che sia stato il cardinale Siri a farsi mediatore perché Giovanni Paolo II lo ricevesse per ascoltarne le ragioni.

Alceste Santini

Dopo la denuncia dello scandalo sui « rottami d'oro »

Il presidente dell'Alfa ammette: «possibili le pratiche illecite»

Lettera di Ettore Massacesi al nostro giornale sui problemi sollevati dall'indagine giudiziaria all'Alfasud - Sottolineata la tendenza al miglioramento nei rapporti con i lavoratori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il presidente del gruppo Alfa Romeo, Ettore Massacesi, interviene con una lettera al nostro giornale sul delicato problema sollevato dalla indagine giudiziaria sugli scarti e la rottamazione all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, e compie alcuni apprezzabili riconoscimenti, mostrando così di aver pienamente compreso il senso dell'azione svolta dai lavoratori e delle notizie pubblicate dal nostro giornale.

« I casi citati dall' "Unità" — scrive il presidente dell'Alfa Romeo — sono stati attentamente riesaminati per approfondire la dimensione degli scarti effettuati e soprattutto le motivazioni delle decisioni assunte. Sulla base degli elementi disponibili quei casi possono essere giustificati... »: a questo punto, giustamente, Massacesi evita di intervenire su un problema all'esame dell'autorità giudiziaria. Tiene però a smentire la possibilità — ventilata da uno degli inquirenti — che possa parlarsi di sabotaggio da parte della direzione aziendale: « Il proposito mio e dei miei più diretti collaboratori in funzione da un semestre al vertice della azienda è quello di risollevare le sorti del gruppo Alfa Romeo, in particolare quelle dell'Alfasud ».

L'affermazione che viene successivamente ribadita, è seguita da una breve analisi sul problema degli scarti (hanno natura diversa, il loro numero non supera quello di altre aziende) che contiene un primo significativo riconoscimento. Nei vari controlli centrali e decentrati « purtroppo restano inevitabilmente — scrive Massacesi — degli spazi dentro i quali possono insinuarsi pratiche illecite sia interne che esterne, che ci preoccupano fortemente e che cerchiamo di contrastare in ogni modo possibile: non dico questo per mantenermi un margine di prudente salvaguardia ma solo per indicare i difficili equilibri gestionali da instaurare e mantenere in strutture aziendali con 45.000 lavoratori dipendenti e che devono confrontarsi all'esterno, sul mercato, con economicità e con dinamicità ».

Dunque le pratiche illecite « possono insinuarsi », riconosce il presidente dichiarandosene preoccupato ed impegnato nello sforzo di contrastarle: devono essere le stesse che gli operai del comitato di vigilanza hanno ritenuto di individuare, hanno segnalato tante volte, hanno infine sottoposto alla magistratura proprio perchè non si debba continuare con lo stillicidio assurdo di denunce e di polemiche, ma si possa fare finalmente chiarezza, mettere un altro punto fermo e fare giustizia delle tante bugie e delle capziose mezze verità messe in giro sullo stabilimento. Il primo punto fermo è che sia il comitato di vigilanza e gli operai che vi collaborano, sia il nostro giornale (come lo stesso Massacesi esplicitamente riconosce) intendono proprio portare un contributo a quello sforzo per il risanamento aziendale in cui il presidente si dichiara fermamente impegnato.

Massacesi, cui volentieri diamo atto della profonda differenza di atteggiamento rispetto a precedenti dirigenti proprio per aver cessato — come egli scrive — « ogni polemica con i lavoratori a proposito di assenteismo e microconflittualità », dichiara subito dopo che i ritmi produttivi dell'Alfasud « stanno mostrando una tendenza, sia pure sofferta, al miglioramento, tendenza che apprezziamo e cerchiamo di consolidare ». Evidente che l'una e l'altra cosa sono in diretta relazione.

Non è difficile a nostro avviso prevedere ulteriori miglioramenti della situazione aziendale se verrà continuata con il dovuto rigore quella politica cui Massacesi fa cenno — ribadendo la propria buona volontà e buona fede — nel periodo immediatamente successivo della lettera: « in questa prima fase la nostra azione, anche dialettica si è rivolta ai parametri gestionali che sono di diretta responsabilità manageriale: fra questi hanno spazio anche le procedure e i controlli relativi agli scarti ».

Eleonora Puntillo

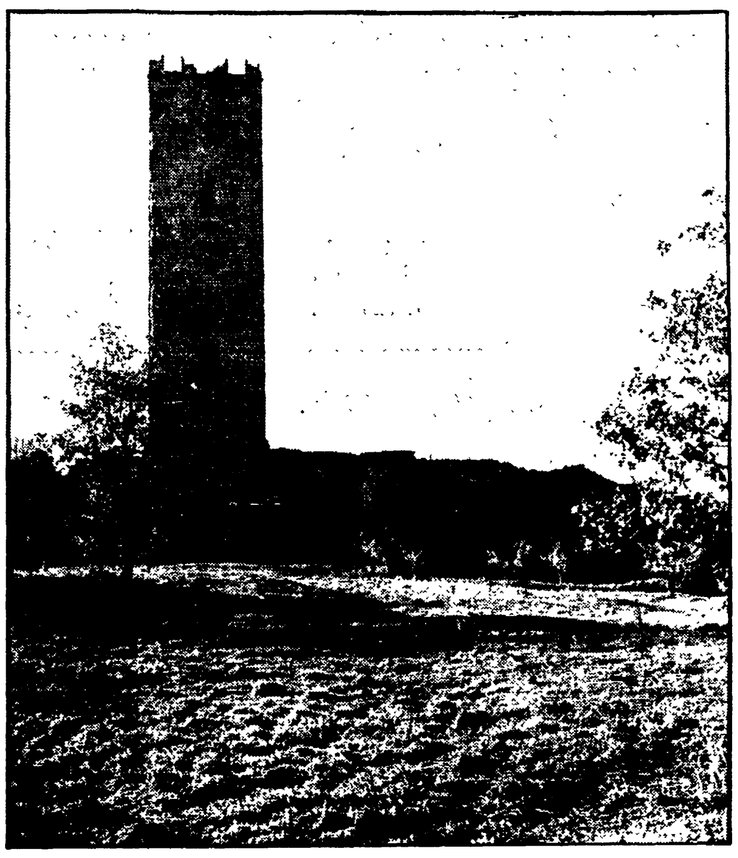
Contratto tipografi: il 16 la trattativa

ROMA — Si stringono i tempi per i nuovi contratti di poligrafici e giornalisti. Le trattative tra tipografi ed editori riprenderanno il 16 dopo i due scioperi già effettuati dalla categoria sulla spinosa questione delle tecnologie. Ora anche questo aspetto viene in sostanza riassorbito nel confronto sul rinnovo contrattuale.

La situazione alla vigilia dell'apertura delle trattative è stata esaminata dal settore unitario dei quotidiani costituito all'interno della Federazione poligrafici. Un documento conferma che la FULPC pone tra i suoi obiettivi prioritari la difesa dell'occupazione, l'impegno per il pluralismo e la qualità dell'informazione, la richiesta di una sollecita approvazione della legge sull'editoria. La delegazione dei poligrafici ha ricevuto il mandato di indire nuove azioni di lotta a seconda dell'andamento della trattativa con gli editori.

La Giunta della Federazione della stampa sta esaminando invece la parte economica della piattaforma contrattuale dei giornalisti. La FNSI è orientata a chiedere l'aumento dei minimi tabellari; l'istituzione di qualifiche vicarie; l'aumento dello scarto tra le diverse qualifiche; l'introduzione di criteri perequativi a favore di chi guadagna di meno; il conglobamento della contingenza.

La FNSI si è occupata anche dei raporti con le federazioni sindacali specialmente dopo la nuova polemica sorta a proposito dell'autonomia dell'INPGI; CGIL, CISL e UIL — come è noto — sono contrarie al mantenimento dell'istituto di previdenza dei giornalisti. La FNSI ha sollecitato un confronto complessivo con la Federazione unitaria.



Ancora vandalismi di sconosciuti nella casa di Pier Paolo Pasolini

VITERBO — (D.C.) Sconosciuti hanno di nuovo « visitato » la casa che Pier Paolo Pasolini aveva fatto costruire nella campagna di Chia (una frazione di Soriano del Cimino), in una delle torri dell'antico castello feudale, a ridosso del muro di cinta. All'abitazione, assai isolata, si giunge percorrendo un viottolo che attraversa un boschetto di querce. Penetrare nella casa è assai facile, tanto che, non è la prima volta che ignoti malviventi vi entrano e vi compiono atti vandalici. I malviventi, entrati nella torre attraverso una feritoia dell'antico muro, hanno rotto il vetro di una finestra e si sono trovati nella casa mettendo tutto a soqquadro: cassetti aperti, carte e libri sparsi un po' ovunque. I ladri hanno rubato il telefono e qualche altro oggetto.

Accennavamo all'inizio al fatto che non è la prima volta che la casa di Chia viene visitata da ladri e da vandali. In precedenti « visite » sono stati asportati tutti i lampioni che circondano l'abitazione, mentre con coltelli sono stati tagliati divani e letti e sfregiati i parquet. Stavolta sul cancello è stato scritto con un chiodo « autonomia operaia ».

A Viterbo ci si chiede quali misure sia possibile prendere per evitare il ripetersi, nella casa dello scrittore scomparso, di questi atti di puro vandalismo. D'altra parte a vigilare sull'abitazione c'è solo un guardiano, Giuseppe Troccoli, di Chia, che si reca nella casa saltuariamente.

L'operato del PG Pascalino smentito dal Consiglio superiore della magistratura

Negato ai procuratori Vitalone e Sica di occuparsi della inchiesta su Moro

ROMA — Il Consiglio superiore della Magistratura ha smentito l'operato del procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Pascalino, che aveva, con un suo provvedimento, applicato al suo ufficio due sostituti procuratori, Claudio Vitalone e Domenico Sica.

I due magistrati romani, secondo Pascalino, dovevano entrare a far parte per un certo periodo di tempo dell'organico della Procura generale per seguire l'inchiesta Moro.

Il Consiglio superiore della Magistratura ha riconosciuto che tale provvedimento deve essere ritenuto illegittimo perché non sussistevano le condizioni per poterlo adottare.

Pertanto l'organo di autogoverno della Magistratura ha deciso di restituire gli atti riguardanti questi due magistrati allo stesso Pascalino con l'ordine di revocare il provvedimento stesso. Si tratta di una smentita clamorosa perché Pascalino aveva insistito sul suo atteggiamento anche dopo che una prima volta il Consiglio superiore della Magistratuna aveva sottolineato l'incongruenza del provvedimento

Come si ricorderà la questione ha avuto inizio nell'ottobre scorso quando il Procuratore generale di Roma, dopo aver avocato alla Procura generale l'inchiesta Moro, applicò alla stessa Procura generale i sostituti Vitalone e Sica.

La decisione suscitò aspre critiche all'interno della Procura generale, dove un sostituto per protesta annunciò le dimissioni, e nel mondo giudiziario romano. A metà novembre con una circolare di carattere generale il Consiglio superiore della Magistratura inficiò il provvedimento sostenendo che le applicazioni dei sostituti procuratori della Repubblica alla Procura generale non sono consentite se non in casi tassativi e per necessità provate.

Il PG Pascalino non si rassegnò e trasformò il provvedimento di applicazione in quello di supplenza, un *escamotage* per mantenere i due sostituti al suo ufficio. Egli sostenne che la loro presenza era necessaria per l'inchiesta Moro e che essi andavano a coprire vacanze che si registravano nell'organico.

Dopo alcuni rinvii, frutto anche di tentativi dilatori all'interno del Consiglio superiore della Magistratura che su questa vicenda più volte si è diviso, la questione ieri è stata esaminata dal *plenum* del Consiglio stesso. La discussione è durata dalle 18,30 alle 23 e la decisione adottata è quella che abbiamo detto.

Di conseguenza i sostituti procuratori Sica e Vitalone dovranno tornare al loro posto e lasciare l'inchiesta Moro.

p. g.

4 arresti a Messina per abusi edilizi

MESSINA — Quattro arresti a Messina per un edificio che stava per sorgere in una zona adibita a servizi e verde. Il provvedimento più clamoroso riguarda il capo ripartizione dell'Urbanistica del Comune, Antonino Sparacino.

Il magistrato chiederà i testi delle omelie di Benelli

FIRENZE — Sono due adesso, e di segno contrapposto, le denunce giunte alla procura della Repubblica di Firenze in seguito agli interventi contro l'aborto del cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze.

Dopo quella del magistrato di Camerino Giovanni Sabalich, che ha denunciato l'alto prelato per vilipendio del Parlamento italiano, è pervenuta infatti al procuratore Pedata anche una controdenuncia, fatta dal « movimento per la vita », nei confronti del dott. Sabalich per tentativo di violenza privata.

Sarà lo stesso procuratore della Repubblica a compiere personalmente un esame preliminare, dopo l'acquisizione dei due esposti. Durante questa fase sembra che saranno richiesti al cardinale Benelli, in via informale, anche i testi delle omelie contro la legge sull'aborto

Manifestazione su terrorismo democrazia e informazione

ROMA — La Federazione della stampa terrà una manifestazione su informazione, terrorismo e democrazia per discutere del rapporto tra Stato e cittadini, istituzioni e movimenti di massa, sul ruolo della informazione in una società in crisi come la nostra. L'annuncio è contenuto in una intervista con il compagno Alessandro Cardulli, vice-segretario della FNSI — pubblicata dal « Quotidiano dei lavoratori ».

Parte dell'intervista è dedicata alle recenti affermazioni del P.G. di Roma, Pascalino, che ha accusato i giornalisti di essere fra gli elementi turbativi dell'ordine pubblico proponendo misure eccezionali. Cardulli ricorda che il giornalismo italiano ha dato sufficiente prova di essere schierato a difesa della democrazia. Pertanto l'opposizione della FNSI alle richieste di Pascalino sarà netta.

La DC nega un suo nuovo irrigidimento sui patti agrari

L'on. Vernola, coordinatore per la DC alla Camera per i problemi giuridici e dello Stato, smentisce che il suo gruppo, con il rinvio dei pareri sulla riforma dei patti agrari, abbia voluto imporre una battuta di arresto all'iter del provvedimento. Soggiunge che solo la necessità di consentire un approfondimento della materia aveva suggerito di concludere in altra seduta, e che « nessun intento dilatorio e tantomeno la volontà di disattendere gli accordi politici » muove la DC, ma solo il desiderio di contribuire ad una « migliore elaborazione della legge ».

Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'on. Vernola la cui posizione (espressa alla commissione Affari costituzionali) è ben diversa da quella ieri evidenziata da un altro deputato dc, l'on. Corder, in quella della Giustizia.